



Proposte di intervento per il restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici da finanziare nell'ambito del PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Component 3 – Cultura 4.0 (M1C3), Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.3: “Programmi per valorizzare l’identità dei luoghi: parchi e giardini storici” finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU.

B.a.1.9)

rigenerazione, incremento e ripristino di vaserie, collezioni, giardini di fiori, spazi espositivi di piante rare al fine di restituire o accrescere la complessità botanica e paesaggistica dei giardini con scelte orientate anche alla tutela della biodiversità e alla sostenibilità ambientale. Recupero e l'efficientamento energetico delle strutture atte a preservare le suddette collezioni, quali serre, aranciere, conserve;

Progetto di restauro, valorizzazione e incrementazione degli dell’antica vaseria del giardino di Villa Cuseni

Premessa

La floricoltura da ornamento è una tradizione antichissima in Sicilia. La fototeca storica del giardino di Villa Cuseni attesta come questa pratica è antica, nel nostro giardino, sin dalla sua origine alla fine dell’ottocento. Robert H. Kitson, inglese, primo proprietario della villa, con l’aiuto di sette giardinieri siciliani si dedicò all'abbellimento della sua dimora anche con piante da fiori e da ornamento, alla ricerca e all'applicazione di ogni motivo che rendesse più attraente e bella la dimora e i dintorni. Grandissimo viaggiatore, inizio, alla fine dell’ottocento, ad importare in Sicilia, a Taormina, nuove piante, contivandole in climi potenzialmente diversi da quelli originari, adattandoli poco per volta al nuovo ambiente, e questo ha costituito l'acclimazione di numerosissime piante di altri continenti, che arricchiscono il giardino storico di Villa Cuseni. Sull'inizio, tale ricerca stimolata da curiosità innata e dall'istinto del bello, stimolò lo studio botanico delle specie e delle varietà indigene ed esotiche di tutte le piante presenti, inducendone poi il raggruppamento e la elencazione in sistema ragionato e scientifico.

Alcuni acquarelli, realizzati dallo stesso Robert H. Kitson, ritraggono un giardino pieno di vasi e di giare, quest’ultima, uno speciale contenitore di rara bellezza.

La giara

È stata resa famosa in tutto il mondo da Luigi Pirandello, ma in Sicilia esisteva già da molti secoli. La storia della *giara* o *giarra*, infatti, inizia durante il periodo della dominazione araba: l’etimologia della parola è da fare risalire proprio a questa lingua semitica. La Sicilia ne diventò poi produttrice nel Medioevo e con lei viaggiò questo curioso termine, che si diffuse dapprima nelle città marinare italiane e poi nei principali porti di tutta Europa (vd. il sostantivo inglese *jar*, che oggi significa *vasetto* o *barattolo*). Ai giorni nostri la *giara* è rimasta comune nelle zone rurali o nei paesini dell’entroterra, conservando il fascino popolare e linguistico della sua lunga storia locale. Una piccola opera d’arte figlia di secoli di sapienza artigiana: arabi, tunisini, greci, romani e spagnoli assieme hanno perfezionato la lavorazione della terracotta in queste giare a base stretta: prima strumenti imprescindibili per conservare lungo gli alimenti, le giare sono ora rari e preziosi elementi d’arredo da sfoggiare con orgoglio, basta immaginarla all’ombra di un ulivo in una calda giornata d’agosto o sotto ad un portico, separate dal mattonato in cotto o in marmo, proprio come nel Giardino di Villa Cuseni.

Tutte le giare del giardino di Villa Cuseni sono state attentamente catalogate, le più importanti inserite nel vincolo Demo-Etno-Antropologico che la Soprintendenza di Messina ha emanato.

Maggiori informazioni sul vincolo nel sito istituzionale della fondazione.

La giara nella letteratura

Per comprenderne appieno l’importanza culturale è utile ricordare “La giara”, una novella di Luigi Pirandello, scritta nel 1906, che raccontava la disavventura di Don Lolò Zirafa, un proprietario terriero, ancorato saldamente ai propri possedimenti e pronto sempre ad andare allo scontro con chiunque per difenderli.



La vicenda si svolge nel periodo della raccolta delle olive e quindi della produzione dell'olio. Proprio per la conservazione dell'olio, Don Lolò Zirafa si procura, al prezzo di quattr'onze, una grande e panciuta giara. In attesa di essere utilizzata, una volta arrivata nella proprietà, la giara è riposta nel palmento. Fra stupore e timore, tre lavoranti di Don Lolò scoprono la mattina seguente che il contenitore si è spaccato. Superato il primo momento di smarrimento per l'acquisto andato in malora, sotto il consiglio dei suoi collaboratori, Don Lolò chiama in aiuto l'artigiano Zi' Dima. Questi, infatti, non solo si occupa di riparazione di otri e contenitori di terracotta ma, in più, sostiene di aver creato e brevettato un mastice miracoloso.

Un prodotto che, da solo avrebbe senz'altro risolto il problema della nuova giara. Sennonché Don Lolò, incredulo e malfidato, inizia a insistere con l'artigiano affinché dia alla giara anche dei solidi punti con il fil di ferro. Dopo una breve discussione, Don Lolò Zirafa ha la meglio e Zi' Dima si mette a lavoro. Prima il prodigioso mastice, poi i punti. Per farlo entra nella giara e inizia a cucire con l'aiuto di un contadino. A lavoro finito, la tragicomica rivelazione: Zi' Dima non riesce più a venire fuori dalla giara. Imprigionato nella giara da lui stesso sanata, e che ora – non c'era via di mezzo – per farlo uscire, doveva esser rotta daccapo e per sempre.

Fu chiamato Don Lolò che, pur su tutte le furie, come sua abitudine in caso di contrasto con altrui ragioni, prende la mula e si reca dall'avvocato. Questi non trattiene le risate, per il racconto della triste vicenda quanto per la richiesta, alquanto bislacca, di Don Lolò. <<Che pretendeva? >>, chiese l'Avvocato, <<tenerlo là dentro per non perderci la giara? >>. Don Lolò torna a casa sconcolato e va dritto da Zi' Dima per stipulare un accordo: lui gli pagherà il lavoro, ma in cambio sarà risarcito di un terzo del valore della giara giacché a causa dell'incuria dell'artigiano dovrà distruggerla per liberarlo. Zi' Dima è irremovibile. <<lo, pagare?>>, disse Zi' Dima. <<Vossignoria scherza! Qua dentro ci faccio i vermi.>> Don Lolò aveva già gettato la paga dentro la giara, come anche si era assicurato che l'artigiano avesse da bere e da mangiare, altro non fosse per non mettersi nel torto. Ma Zi' Dima investe la paga in osteria e se la spassa con tutti i contadini, fumando e bevendo, alla faccia del padrone. La notte trascorre così, in festa per i contadini e Zi' Dima. Al risveglio la conclusione tanto attesa. Don Lolò Zirafa pone fine alla ridicola situazione, si precipitò come un toro infuriato e, prima che quelli avessero tempo di parlarlo, con uno spintone mandò a rotolare la giara giù per la costa. Rotolando, accompagnata dalle risa degli ubriachi, la giara andò a spaccarsi contro un ulivo.

Il nostro progetto di catalogazione e di parziale restauro di tutte le giare presenti nel nostro giardino che, nel corso della secolare storia di questo sito, si sono danneggiate, è stato portato a termine.

Progetto completato